

«La Bottega del Caffè» Goldoni scarnificato forse è un abbraccio ma sembra un addio

OSVALDO GUERRIERI

Forse è un caso di diversione interna. Se di questo si tratta, ne è rimasta vittima *La bottega del caffè* messa in scena con palpabile impegno da Beppe Rosso per ACTI Teatri e per lo Stabile di Torino. Spieghiamoci. La commedia di Goldoni è stata rielaborata da Luca Scarlini e virata verso un approdo segnato dalla lotta per il potere. Il saggio caffettiere Ridolfo impone il proprio controllo su una fatua comunità di sparatori, di giocatori persi, di dame famose per lasciare aperta «la porta di dietro». Siamo dinanzi a una scarnificazione della commedia, sottolineata dalle scene di Paolo Baroni: una scatola di velari sulle cui pareti salgono e scendono cornici di porte e finestre.

A una simile impostazione dovrebbe accordarsi uno spettacolo basato sul tono del tema conduttore. Ci si aspetterebbe perciò una regia affilata e predisposta al nero, una interpretazione d'insieme impegnata a mostrare allo spettatore una vera guerra tra gerarchie morali e non più sociali. Presi in sé, gli attori sono bravi e divertenti. Elia Schilton è un Don Marzio tutto mossette, tripudio di pettegolezzo. Beppe Rosso è un Ridolfo severo come un maestrino. Riccardo Lombardo, Cinzia Spanò, Paolo Giangrasso e Ornella Balestra occupano la scena con autorità. Ma assolvono veramente al compito che dovrebbe competere loro? A parte la scena finale, la regia di Rosso si rivela troppo affettuosa per risultare significativa. Sembra essersi fermata a metà del guado, incerta se abbracciare Goldoni o dirgli addio.

Torino, teatro Gobetti fino all'1° aprile

